

Editoriale

Le condizioni della finanza pubblica, e in particolare lo stato in cui sono state condotte le Università italiane, rendono oggi la ricerca scientifica un'impresa difficile, così come la sua divulgazione. Questo significa che l'Italia sta riducendo la propria capacità di produrre sapere e quindi rende aride le uniche radici che tengono in vita qualsiasi sistema economico, sociale e civile.

Constatata che la situazione presente è il logico epilogo degli sprechi e degli errori del passato è esercizio utile per le coscienze politiche, ma non cambia i termini reali della questione. Oggi, in Italia, non abbiamo un dispositivo sano per la produzione delle idee e dei sistemi di conoscenza. Ma, se vogliamo evitare la progressiva morte delle cellule cerebrali del Paese, dobbiamo trovare modi e vie per sopravvivere e, anzi, rilanciare la sfida.

Per esempio, pensare alla pubblicazione di monografie, saggi, articoli con i tradizionali metodi significa non rendersi conto della situazione venutasi a creare. Le case editrici non possono pubblicare lavori scientifici senza la garanzia di un recupero delle spese sostenute, le riviste non possono trovare i mezzi per rispettare le scadenze delle uscite dei numeri preventivati, le università e i centri di ricerca non possono destinare quote residue delle loro dissanguate finanze per la pubblicazione dei risultati scientifici dei loro operatori. Non solo, ma, quando ciò avviene con grandissimo sacrificio, la distribuzione è costosa e difficile. Il costo della distribuzione è altissimo e insopportabile per un prodotto editoriale, libro o rivista, di carattere scientifico, che deve poter raggiungere il suo già ristretto pubblico in determinate destinazioni specifiche e non certo nelle generiche librerie che contengono una quantità enorme di prodotti editoriali. Proprio nelle librerie non specializzate il testo scientifico trova difficoltà a farsi spazio perché si trova a concorrere con romanzi, libri per ragazzi, guide turistiche, album fotografici, agende, calendari, tutti prodotti di più immediata e facile divulgazione.

Inoltre, sempre più frequente è la pubblicazione di saggi scritti da giornalisti specializzati in determinati settori del sapere, soprattutto

umanistico. Solitamente si tratta di lavori non originali, che riassumono notizie, analisi, teorie già elaborate da altri e condensate in modo da essere colte in un'unica soluzione semplificata. Essi hanno il vantaggio di apparire come saggi scientifici, ma con l'attrazione del sapere attuale, leggero, il più delle volte scritto con un linguaggio semplice e comunicativo. Se aggiungiamo che l'autore è spesso anche famoso, "tele visto" e sostenuto dalla testata per la quale scrive, la capacità di penetrazione sul mercato è assicurata.

Quanto lavoro deve compiere un ricercatore dei settori umanistici per scrivere e pubblicare un saggio? Quali possibilità concrete ha di poter comunicare questo suo lavoro a una platea interessata e competente? Quanto tempo intercorre tra l'inizio del suo lavoro di ricerca e la sua comunicazione?

Si rende così necessario trovare canali alternativi. Necessario anche per una ragione ancor più convincente: la necessità di abbreviare i tempi che intercorrono tra il momento della ricerca (di archivio, sul terreno, con interviste, su dati statistici) e la sua divulgazione. Lo strumento del web è indispensabile per evitare che conoscenze originali e innovative possano correre il rischio dell'obsolescenza a causa della lentezza dei tradizionali mezzi di comunicazione scientifica. Il web accelera i tempi e favorisce di conseguenza anche l'interazione tra gli studiosi. Infatti, il ruolo sostanzialmente passivo del lettore di questo tipo di studi, agevolato dalla sedimentazione dei saperi nei tradizionali libri e nelle tradizionali riviste cartacee, viene messo in discussione. Infatti, l'immediatezza del rapporto tra il ricercatore e il suo prodotto favorisce, se non addirittura sollecita, l'intervento critico e la partecipazione del lettore, che si sente coinvolto nella produzione del sapere scientifico.

Un ristretto gruppo di operatori della ricerca, che ancora crediamo nel valore della scienza e della conoscenza fondata su teorie e metodi seri e condivisi, siamo partiti da queste considerazioni per giungere alla decisione di fondare una rivista on-line dedicata ai settori di nostra competenza: la storia contemporanea, la geografia umana, l'antropologia culturale e sociale, la sociologia della comunicazione. Operiamo in un Ateneo del sud Italia, in un settore scientifico notoriamente trascurato dalle autorità politiche italiane, in un contesto sociale ed economico periferico dell'Europa, e tuttavia produciamo sapere, formiamo giovani forze, apportiamo un piccolo contributo all'innovazione dei nostri

rispettivi ambiti di interesse. Abbiamo quindi pensato di dotarci di uno strumento aperto a contributi anche di settori contigui e di operatori di altre realtà italiane e straniere.

Humanities, che già nella parola vuole costituire un ponte tra il passato e il futuro, nasce come rivista on-line, senza alcun riferimento tradizionale, con la duttilità che il mezzo consente e il rigore che sentiamo necessario. La rivista avrà una cadenza semestrale, ma la rapidità della sua struttura consentirà di cambiare questa cadenza in ragione di esigenze e opportunità che si potranno presentare. Essa si compone di diverse sezioni, pur rifuggendo da schematismi anacronistici e ingessanti. Si apre ai contributi di tutti, ma intende filtrare ogni intervento per caratterizzarsi in modo specifico e non apparire come generico contenitore di qualsiasi apporto estemporaneo.

Questo primo numero ha un carattere sperimentale e intende sondare gli spazi scientifici e culturali che è possibile creare, mettendo insieme nuove proposte e studi maturi, giovanili sfide e consolidate certezze.

In esso sono confluiti articoli strutturati in forma definitiva, che abbiamo inserito nella sezione denominata “saggi”, articoli che fanno riferimento a un lavoro in divenire, contenuti nella sezione “work in progress”, e recensioni.

Per ottimizzare l’uso del mezzo abbiamo anche previsto una sezione denominata “immagini”, nella quale inserire fonti fotografiche, cinematografiche e videografiche, escluse dalle forme tradizionali di comunicazione scientifica. In questo numero è possibile vedere un documentario realizzato nel 2009 in DVD dall’Università degli Studi di Messina sugli Arsi Oromo del villaggio Shala in Etiopia.

Rivolgiamo un invito a tutti i nostri lettori, specialisti e non, ad inviarci lettere, commenti, giudizi, proposte, che pubblicheremo nel numero successivo in una sezione denominata “Partecipazione”. Recensioni di volumi italiani e stranieri potranno essere proposte, purché riguardino bibliografia dei settori di interesse della rivista. Infine, speriamo di ricevere proposte di pubblicazione di lavori da studiosi italiani e stranieri per arricchire la nostra neonata rivista.

Buona lettura

Mario Bolognari

Messina, febbraio 2012